

IL LIBRO

Testi, vignette e disegni. Così lettori vecchi e nuovi ricompongono il volto del grande scrittore

Cento anni di Sciascia in sei parole

DI TIBERIA DE MATTEIS

Terra, pane, donne, mistero, giustizia e diritto le più importanti della sua vita

Da "Il giorno della civetta" a "Todo modo", Leonardo Sciascia rappresenta una figura di intellettuale completo che sa radicarsi nella società e mettere la scrittura al servizio della storia e della cronaca. Francesco Izzo, che ha dato vita all'associazione "Amici di Leonardo Sciascia", sodalizio costituitosi nel 1993 alla Biblioteca Comunale di Palazzo Sormani a Milano, sull'esempio delle "société des amis" francesi, non solo ha sollevato il velo dagli scritti d'arte dell'autore siciliano, disseminati in articoli a stampa, prefazioni, note, testi in cataloghi di mostre e in cartelle di incisioni, ma ha anche curato il volume "Cento anni di Sciascia in sei parole", edito da **Olschki**, appena uscito in libreria per celebrare l'importante anniversario della nascita, avvenuta l'8 gennaio 1921 a Racalmuto. **Quando ha iniziato a occuparsi di Sciascia?**

«L'ho conosciuto nel 1988, quando viveva a Milano: ci siamo incontrati per una questione molto personale. Mio figlio si chiama Leonardo in suo onore perché avevo per lui una predilezione. È nata una passione che mi ha portato, dopo la sua morte, a volermi sdebitare per il rapporto che si era creato fra noi: ha un valore esemplare, a maggior ragione ancora oggi, rispetto alla visione etica che non solo lui, ma anche la sua opera incarna. Ho voluto dare vita al sodalizio "Amici di Leonardo Sciascia", consultabile sul sito omonimo, seguendo l'esempio di quelli francesi che Sciascia guardava con molta simpatia per la fedeltà che le persone dimostrava-

no nei confronti di un autore. Ora ci avviciniamo al traguardo dei trent'anni con grande fervore di volontariato di iniziative e di pubblicazioni».

Che immagine dello scrittore siciliano fornisce questo libro?

«Il senso del volume è stato ispirarci, come recita il titolo, alle sei parole che nel 1987, e ancor prima nel 1972, Sciascia accenna allo scrittore francese James Dauphiné che lo intervistava: terra, pane, donne, mistero, giustizia, diritto. Il riferimento è alle parole della sfera dei sentimenti che sono materia prima e poi a quelle della ragione. In una ricorrenza infestata dalla quasi inevitabile retorica, abbiamo immaginato di invitare a scrivere una serie di amici studiosi e altri scrittori appassionati di Sciascia o persone che l'hanno conosciuto come i coniugi Nonino. Il libro che Sciascia ha scritto loro ospite a Udine, e precisamente a Percoto, è "Il cavaliere e la morte", uscito nel 1988: il suo testamento spirituale. A cento anni dalla nascita, l'opera di Sciascia continua a suscitare la riflessione e la discussione, a offrire provvisorie verità e conforto a nuove generazioni di lettori e rilettori, assurgendo allo statuto di un classico. Nel volume si immagina che attorno alla tavola imbandita con le sei parole siedano amici vecchi e nuovi dello scrittore. Nessuno si presenta a mani vuote. Tutti hanno tracciato su carta un segno di amicizia, offrendo in dono un tassello di memoria, una testimonianza personale e affettuosa che ricomponne nel tempo presente il mosaico del volto di chi non se n'è mai andato via. Desideriamo che que-

sto nostro libro sia una festa della memoria. Ci sono Gianfranco Dioguardi, Massimo Brai, Giandomenico Caiazza, persone molto diverse fra loro, accomunate dal voler rendere omaggio allo scrittore ispirandosi alle sue parole».

Quali aspetti di Sciascia sono fortemente attuali?

«Se si pensa alle polemiche odierne, andrebbe recuperato il senso della parola "giustizia" che ossessionava Sciascia. Per lui era cruciale l'attenzione al giudicare come dolorosa necessità. Faceva suo il motto evangelico del «non giudicare» ma riconosceva che una comunità umana ha sete di giustizia e deve saperla amministrare. Aggiungo anche il tema femminile: Sciascia era consapevole di vivere in una società matriarcale e rifletteva sulle istanze manifestate in una realtà come quella siciliana. Roberto Andò e Giuseppe Tornatore toccano elementi non trascurabili come il rapporto fra la ragione e il mistero. Sciascia viene definito un illuminista: aveva a cuore la ragione, ma, secondo Moravia e Andò, la sua opera è im-

pregnata di mistero, come nel suo "La scomparsa di Majorana" che cerca di portare chiarezza ma soccombe davanti al disagio di approfondire la vicenda umana. Vogliamo guardare allo scrittore con occhio scevro da questioni ideologiche. È stato a tratti anche scomodo, ma sempre in grado di mantenere intatta un'etica umana universale di cui si sente terribilmente la mancanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Cento anni di Sciascia in sei parole»

Il volume, edito da **Olschki** (106 pagine, 18 euro) appena uscito in libreria per celebrare il centenario della nascita dell'autore siciliano a cura di Francesco Izzo. Il curatore ha dato vita al sodalizio «Amici di Leonardo Sciascia» sull'esempio delle «société des amis» francesi

